

GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° OTTOBRE 1935 - XII
N. 10 - ANNO XIII - Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Poste

SOMMARIO: Sacro appello. - Alta onorificenza a un Vescovo e a due Missionari salesiani. - Intenzione missionaria di Ottobre: Unione missionaria del Clero. - Il "re dei piccoli". - Un viaggio avventuroso. - Usi e costumi dei neri. - Nell'inferno verde. - Chi la fa l'aspetti. - Il Dio Jizo. - L'appello celeste, cap. IV.



Monsignor VERSIGLIA e Don CARAVARIO. - Testimonianze sull'eccidio di Lai Thau Tsori, raccolte da Don GUIDO BOSIO.

Pagine attraenti e documentarie, le definisce il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pietro Ricaldone, nell'autografo che apre il bel volume della collana « Missionari salesiani ». Così egli scrive all'autore: « Mi congratulo vivamente per la riuscita veramente splendida del lavoro su mons. Versiglia e don Caravario. È un libro che compirà un magnifico apostolato e susciterà tante vocazioni missionarie, desiderose di prendere il posto dei gloriosi martiri, donando tutti se stessi alla salvezza delle anime ».

Alla rigorosa storicità della narrazione, condotta con scrupolosa diligenza sulle relazioni dei testi oculari, s'unisce il fascino d'una candida semplicità che ricorda gli antichi *Atti dei Martiri*.

La narrazione dell'eccidio è preceduta da due sobrii profili biografici dei Protagonisti e seguita da alcuni capitoli di notizie strettamente connesse con il racconto (la fine dei compagni dei martiri, gli echi dell'eccidio nel mondo), anch'esse in forma oggettiva e limpida.

Venticinque fotografie e due accurate cartine geografiche documentano ulteriormente l'esauriente narrazione del sacrificio cruento dei due eroici Missionari salesiani.

D. CASSANO. I PIÙ BEI FATTI DELLA VITA DI DON BOSCO. - Ed. S. E. I., L. 3.

Scegliendo « fior da fiore », il nostro geniale D. Cassano presenta in questo elegante volumetto tratti edificanti e attraenti della vita del santo Educatore, per farlo conoscere e amare. Lo stile colorito e gli spunti graziosi dell'egregio scrittore, rendono il libro piacevole ed educativo.

VARO VARANINI. L'ABISSINIA ATTUALE SOTTO TUTTI I SUOI ASPETTI. - Ed. Paravia. L. 6,25.

Questo importante libro d'attualità, scritto da un competente colonnello, è ricco d'interessanti notizie e svela particolareggiatamente tutti gli aspetti della vita odierna, come si svolge in Abissinia. Ne proponiamo quindi l'acquisto a quanti desiderano farsi un concetto esatto sull'impero etiopico.

Offerte pervenute alla Direzione.

INDIA-ASSAM. — Prandi sorelle Maria e Felicità (Bellinzago) pel nome *Pietro*. - Gottardo Antonio (Veggiano) Padova. - Montagna Emilia (S. Maria Versa) pel nome *Gian Luigi*. - Gra-glia Angioletta (Moncucco Torinese) pel nome *Angela*. - Abeni Ester (Ospitaletto) pel nome *Giulietta*.

INDIA-ISPETTORIA S. TOMMASO. — Pellanda Valentina (Bognanco) pel nome *Cecilia, Maria, Giovanna, Agnese*. - Mereghetti Don Giuseppe (Treviglio) pel nome *Lucia*. - Daniele Silvia di Giovanni (Castelrosso) pel nome *Silvia*.

VICARIATO-CINA. — Bosco Dott. Antonio (Cavallerleone) pel nome *Pietro*. - Paltrinieri Ivo (Roma) pel nomi *Eufrosia Venturini, Agostino, Felicino Vaccari*. - Visintainer Barberina (Cles) pel nomi *Emanuele, Rosina*. - Roncoroni Pensa Giuseppina (Milano) pel nome *Daniele*. - Lamperti Don Gio. Batt. (Pogliano Milanese) pel nome *Carolina*. - Mer Ter. (Torino) pel nome *Michele*. - Tonolla Ersilia (Lostalio-Svizzera) pel nome *Giovanni*. - Lenzini Vittorio (Prato) pel nome *Virginia*. - Violetta Intonella (Roma) pel nome *Giulia Micheli*. - Crosio Maria Ved. Crosio (Torino) pel nomi *Adolfo, Romana*.

CINA-VISITATORIA. — Bardelli Luigia (Angera) pel nome *Carolina Santambrogio*. - Monari Elisa (Carezzano) pel nome *Lorenzo*. - Beretta Maddalena (S. Margherita Lig.) pel nome *Gerolamo Giovanni*. - Leone Quinto (Secchiano Morecchia) pel nome *Maddalena*. - Poli Luigino (Torino) pel nome *Luigino*. - N. N. (Nizza Monferrato) pel nome di *Giancarlo Agliardi*.

SIAM. — I Bambini della I e II classe del Collegio Calasanzio (Cornegliano-Genova) pel nomi *Sergio, Giorgio, Augusto, Ottavio, Angelo, Piercarlo, Tommaso, Paolo, Giuliano, Lorenzo, Fulvio, Stellio, Agostino, Maria*. - Tomasi Maria (Borgo Valsugana) pel nome *Giancarlo*. - Basso Caterina (Susa) pel nomi *Anna, Franca, Marta, Basso*. - Braeco C. Camada (Mazzarino) pel nome *Teresa*. - Mereghetti Don G. (Treviglio) pel nome *Francesca*. - Colombo Don Luigi (Lecco) pel nomi *Alessandro, Margherita*. - Pittella Don Francesco (Pouro Sup.) pel nome *Rosina*. - Istituto Salesiano Missionario Civita (Gaeta) pel nomi *Giuseppe, Giacomo, Giovanni*.

GIAPPONE. — N. N. pel nome *Maria*.

PORTO VELHO (Brasile). — Pedrazzi Barbara (Losone) pel nome *Matteo, Agostino, Luigi*. - Botto Filomena Ved. Volpini (Udine) pel nome *Gualtiero*. - Santi Carolina (Pisogne) pel nome *Giuseppina*. - Lombardi Maddalena (Carmagnola) pel nome *Giovanni*. - Manfieri Luigina (Tigliole) pel nomi *Miranda, Margherita*.



Sacro appello

Mentre i figli delle tenebre si accaniscono nella lotta contro la mistica Sposa di Cristo, essa continua impavida la sua missione universale, volgendo soprattutto le sue cure materne in quei remoti e immensi continenti dove i suoi Missionari, predicando il messaggio della Redenzione, preparano nel sacrificio e nel sangue il trionfo del Salvatore, ch'è la Via, la Verità e la Vita.

È dovere pertanto di ogni figlio di quella potente Madre, cooperar a quest'opera di salvezza. A tale scopo si presenta opportuna la «Giornata missionaria» del prossimo 20 ottobre, nella quale le preghiere e le offerte del mondo cattolico devono sempre più intensificarsi e dar incremento a quelle conquiste evangeliche, che i soldati di Cristo compiono nelle frontiere più avanzate con un coraggio e una costanza, che ci strappano un grido di ammirazione.

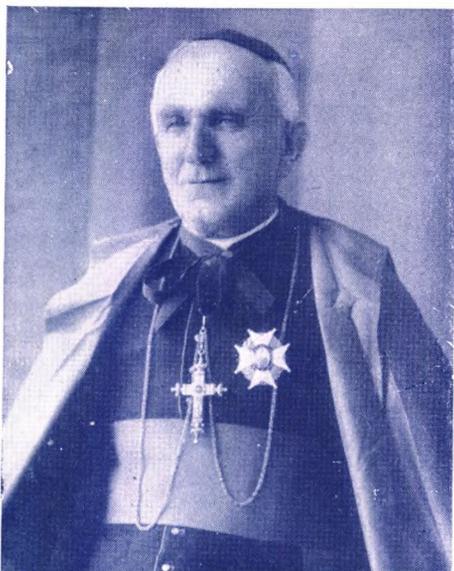
Lo vuole Iddio, ch'è il Padre dell'intera umanità. Ogni membro della vasta famiglia umana gli appartiene e porta l'impronta di Lui; la sua luce lo illumina, lo eleva, lo sublima. Dov'è una creatura intellettuale, ivi è un'anima immortale, che riflette in sé la bellezza e la sapienza del Creatore. Nessuna distinzione tra gli esseri umani per quanto diversi di colore, di razza, d'indole, di costumi e di tradizioni; anzi i più reietti godono le predilezioni di Dio. Noi cattolici ravvisiamo in essi i nostri più cari fratelli e, quali eredi delle verità eterne

e partecipi dei tesori della Redenzione, dobbiamo soccorrerli e far loro conoscere le verità insegnate dal divin Maestro, perchè si elevino in un'atmosfera di purezza che trasformi i loro costumi e partecipino a quella vita civile che il Cristianesimo già procurò a quelle Nazioni, le quali si meritano il dono di professare e difendere la fede.

Lo vuole la Chiesa, fondata da Cristo sopra una pietra angolare, e ch'ebbe il mandato divino di propagar sulla terra il Regno di Dio, facendo conoscere alle singole creature quel messaggio evangelico, nel quale è il segreto della salvezza eterna delle anime e della rinascita morale e civile di tutte le genti.

Lo chiede il sacrificio dei Missionari, che vivono tra i disagi, che affrontano innumerevoli difficoltà e accettano qualunque sacrificio pur di guadagnar anime a Cristo. Aiutiamoli pertanto questi eroici araldi del Vangelo, quest'impavidi pionieri della civiltà cristiana; aiutiamoli con la preghiera e con l'obolo.





Alta onorificenza a un Vescovo e a due Missionari salesiani.

Il Presidente della Repubblica dell'Equatore, José Maria Velasco Ibarra, ha insignito S. E. Mons. Domenico Comin, Vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza, salesiano, della Croce di Grand'Ufficiale, la più alta onorificenza che conceda il Governo equatoriano. La solenne consegna delle insegne avvenne il 7 luglio nel palazzo municipale di Cuenca per mano del Governatore della città, in adunanza plenaria del Consiglio municipale, con la partecipazione di distintissime personalità. Con lui furono decorati della medaglia d'oro « al merito » e del titolo di Commendatore i Missionari Don Albino Del Curto e Don Carlo Crespi. Nell'atto della consegna, S. E. il Governatore e gli altri rappresentanti dell'autorità civile ebbero altissime parole di elogio e di plauso per l'opera dei Missionari salesiani nelle immense regioni dell'Oriente equatoriano.

S. Ecc. Monsignor Comin rispose ringraziando a nome suo e dei suoi Missionari, riferendo tutto a gloria di Don Bosco santo. La dimostrazione di stima del supremo Governo della Repubblica, — egli disse, — è per noi uno stimolo a continuar con volontà tenace nel nome di Don Bosco, le opere a noi affidate, per la gloria di Dio e il bene della patria equatoriana.

È la prima volta che il Governo dell'Equa-

tore conferisce tali onorificenze a rappresentanti del Clero.

È un governo liberale che riconosce in forma solenne le benemeritenze dei Missionari cattolici.

Intenzione missionaria di Ottobre.

Unione missionaria del Clero.

L'origine di questa potente e originale associazione è dovuta allo zelo apostolico del P. Manna, delle Missioni estere di Mi ano.

Essa è un'associazione tra i sacerdoti, allo scopo di diffondere l'idea missionaria prima in tutto il clero e, per mezzo di questo, indirettamente, promuovere la causa missionaria, sotto qualunque forma, nel popolo fedele. È pertanto il faro e la guida della cooperazione missionaria,

Essa fu approvata dalla santa Sede e arricchita di molti e singolari privilegi e facoltà.

Venera come patrona la SS. Vergine, Regina degli Apostoli e delle Missioni. I soci della pia Unione si studiano di conseguire il fine propostosi con fervide preghiere, con la conoscenza delle Missioni, con le conferenze e i congressi dei soci, col favorire le vocazioni missionarie, col promuovere feste missionarie e convegni missionari. Alla pia Unione possono iscriversi tutti i Sacerdoti secolari e regolari, nonchè i chierici studenti di teologia. L'iscrizione è fatta dal Consiglio diocesano o dalla S. Congregazione di « propaganda fide ».

Preghiamo affinchè il Signore e la Vergine benedicano questa pia Unione, così ch'essa si diffonda e dia consolanti frutti di bene.



Il “re dei piccoli”



Oriundo da Casarsa della Delizia, paese veneto, fecondo di vocazioni missionarie, Luigi Cesarin dimostrò fin da bambino quella santa allegria e incantevole semplicità, che furono sempre le sue caratteristiche. Partito per l'India e ardente di zelo e presago di una copiosa messe, seppe associare alla pietà una santa allegrezza che lo rendevano edificante e simpatico a tutti. Obbediente in tutto, più con i fatti che con le parole dichiarava la sua volontà di divenir, nelle mani dei superiori, come il fazzoletto di D. Bosco, affinché essi facessero di lui secondo il loro beneplacito.

Nonostante l'inclemenza del clima torrido, era un lavoratore instancabile, sicché lo si poteva definire « il moto perpetuo ».

— Quando lavoro, sto bene... — rispondeva a chi, vedendolo affaticato e grondante sudore, gli raccomandava discrezione. — Se voglio star bene, debbo lavorare. Lavoro, lavoro! Salute del corpo e dell'anima!

È realmente sembrava il ritratto della salute.

Ma i Superiori, solleciti del suo benessere, gli assegnarono un po' di riposo mandandolo tra i piccolini di Fulbari. Immaginarsi la gioia di quei ragazzetti, che lo chiamavano il loro « re »!

Appena avuta notizia della sua partenza da Krishnagar, quei vispi marmocchietti organizzarono una spedizione in barca per andarlo a incontrare al piccolo porto di Ghat.

Ricevuto con cordiali acclamazioni il loro « Boro bhai » nella leggera imbarcazione, quei frugolini vollero condurlo trionfalmente in canoa alla residenza missionaria di Fulbari, ed egli rimase contentissimo di quell'accoglienza onesta e lieta, specialmente perchè amava i piccoli. Il suo cuore infatti era innocente e quindi

prediligeva il candore delle anime simili alla sua.

Ma il giorno dopo il suo arrivo egli dovette attraversare il fiume per recarsi a esercitar un po' d'apostolato. Non aveva però a disposizione che una piccola canoa e cioè un tronco d'albero incavato, che bisognava spingere avanti remando in piedi. Quantunque poco pratico della canoa, pure, bramoso di andar a fare un po' di bene, si decise di salir sopra quella pericolosa imbarcazione, seguito da tre ragazzi nuotatori. Ma ecco, d'improvviso, una violenta folata di vento far dondolare la canoa. A quell'urto il buon chierico perdette l'equilibrio e, gridando: « Babare, moria gelam »! (aiuto..., muoio!) scomparve nell'acqua.

Allora un suo Confratello, che dalla riva aveva assistito a quel contrattempo, si gettò subito dentro il fiume ma non poté soccorrerlo perchè le alghe del fiume l'avevano già vincolato al fondo. Quel sacerdote poté tuttavia impartirgli l'assoluzione.

Purtroppo, quando il povero chierico fu estratto dall'acqua, era già cadavere. È questo il primo salesiano caduto sulla breccia della Missione di Fulbari.

Non aveva che ventitré anni.

Fu un compianto generale.

I cristiani dimostrarono il loro affetto tributandogli generosi suffragi; perfino gli Indù e i Maomettani si associarono alle sue onoranze funebri, che si tennero a Bhorpara.

L'amatissimo Scomparso sarà senza dubbio il seme di molte future vocazioni, perchè il suo esempio e la sua parola saranno ricordati dai ragazzi, che impararono da lui ad amar Gesù e la Vergine, dei quali era devotissimo.

Sac. L. RIBALDONE, *Miss. nell'India.*



Un viaggio avventuroso

Presentiamo ai lettori un suggestivo brano biografico, tratto dalla Vita del Card. Cagliero, scritta dal valente nostro collaboratore prof. D. Cassano. La stampa ha pubblicato giudizi lusinghieri di questo importante lavoro in due grossi volumi, elegantemente illustrati e ricchi di documenti.

Triste notizia.

Secondo i calcoli fatti, Monsignor Cagliero si sarebbe dovuto trovare a *Concepción* fin dai primi di marzo.

Si era a metà del mese e non compariva! Passavano quindi i giorni nelle congetture, nei timori e nella trepidanza.

E su tutti i pronostici e su tutte le probabilità fioriva la speranza, figlia del fraterno amore:

— Arriverà! Forse è a pochi passi! Lo rivedremo il nostro Capo!

Ma su questa luce del cuore scendeva l'ombra della paura.

Furono chieste notizie a Patagónes. Nulla! Il Vicario della Diocesi aveva avvertito tutti i parroci di frontiera, perchè mandassero con premura quelle informazioni dirette o indirette che potessero avere dell'aspettato.

Monsignor Cagliero era desiderato e atteso come un angelo dal Cielo.

Ma purtroppo, invece di lui, arrivò una

triste notizia. Il Padre francescano Quesadas scriveva così:

« Una lettera del Padre Don Milanesio, arrivata testè dalla Cordigliera, mi avvisa ch'è accaduta una sciagura a Monsignor Cagliero... La disgrazia successe il 3 marzo, a tre giornate da *Chillan*, nel sito chiamato *Agua caliente* (Acque calde), sulla sponda del fiume *Nehueve*, di fronte alla Cordigliera del Vento.

Ormai non c'era più dubbio: la trepida attesa era adesso angosciosa realtà! Che fare? Don Rabagliati corse dal Vicario, che apprese la notizia con profondo dolore e consiglio di correre subito al suo soccorso... Poi dettò un dispaccio per i Padri francescani di *Chillan* così concepito:

« Il Superiore dei Salesiani di *Concepción* ringrazia e prega di tener pronti per domani uomini e cavalli per andare alla Cordigliera del Vento ».

Don Rabagliati partì di volo. A *Chillan* poté avere un buon cavallo e un bravo giovane pratico della montagna. Uno solo era il suo desiderio: giungere presto sul luogo della disgrazia. « Perciò — lascio scritto nelle sue memorie — io non vedevo nè il bello nè il brutto del viaggio; sprezzavo i pericoli, mi parevano eterne le notti che mi forzavano a sostare, forse ero spietato con la povera bestia che mi portava, la quale, sebbene trottasse e galoppasse, mi pareva lenta nella sua corsa. Già ero rassegnato a vedermela stramazze sul punto

(1) D. CASSANO, *Il Card. Cagliero*. 2 vol. L. 20. S. E. I. - Torino.

di metter piede a terra e slanciarmi ai fianchi di Monsignore, senza neppur pensare che del cavallo avrei avuto bisogno per il ritorno... ».

Finalmente, dopo quattro giorni di arrampicate e scivoloni, il coraggioso salesiano arrivava in vista della capanna, nella quale giaceva, con le costole spezzate, l'eroico Condottiero.

Il tragico balzo.

A questa capanna Mons. Cagliero non era venuto, ma era stato trasportato! Aveva peregrinato mesi e mesi per una terra arida e stepposa, facendovi germinare i primi fiori di redenzione; aveva battuto in tutta la sua lunghezza il fiume Negro segnando le sue sponde di piccole oasi vigilate dalla luce e promettenti la futura messe. Sul Neuquén aveva fissato due altre stazioni: a *Norquin*, alle pendici della Cordigliera, aveva benedetto una cappella dedicandola a santa Rosa e stabilendovi un sacerdote salesiano. Entrando poi alle falde della Cordigliera, aveva passato gli affluenti del Neuquén, sulle cui sponde aveva fissato altre quattro stazioni.

« A *Malbarco* — informa Don Milanese — ci trovammo vicini alle sponde del *Rio Neuheve*, in un luogo detto *Agua calientes* (sorgente d'acqua tiepida) a 90 chilometri da *Norquin*. Avevamo percorso felicemente 250 leghe (1200 chilometri!) evangelizzando le genti che incontravamo per via... ed eravamo alla « Cordigliera del Vento ».

Il 2 marzo, finita la missione di *Malbarco*, la nostra carovana apostolica si preparò a partire per tenerne un'altra, ma si dovettero cambiare i cavalli, perchè troppo stanchi. Monsignore, quasi presago di qualche malanno, accettò mal volentieri un cavallo fresco di forze ma troppo focoso.

E ripresero il cammino accompagnati dal signor Lucas Becerra, che li aveva ospitati nei giorni di Missione e da alcuni signori che, in ossequio al Vescovo, vollero fargli scorta d'onore fino a metà strada.

L'obbiettivo, sul quale miravano, era il fiume Curillo, sulle cui rive era stato deciso d'inaugurare due stazioni; in seguito poi una terza nelle vicinanze del *Rio Malbarco*, da cui avrebbero iniziato il viaggio pel Chili, valicando le Cordigliere nella direzione di Chillan.

Compiuta una discesa di tre quarti d'ora giù per le alte sponde del Rio Neuheve, guadato il fiume, superata la montagna, scivolarono nel profondo letto del Neuquén, che attraversarono senza incidenti a poche leghe dalla sorgente. Seguendo poi un certo

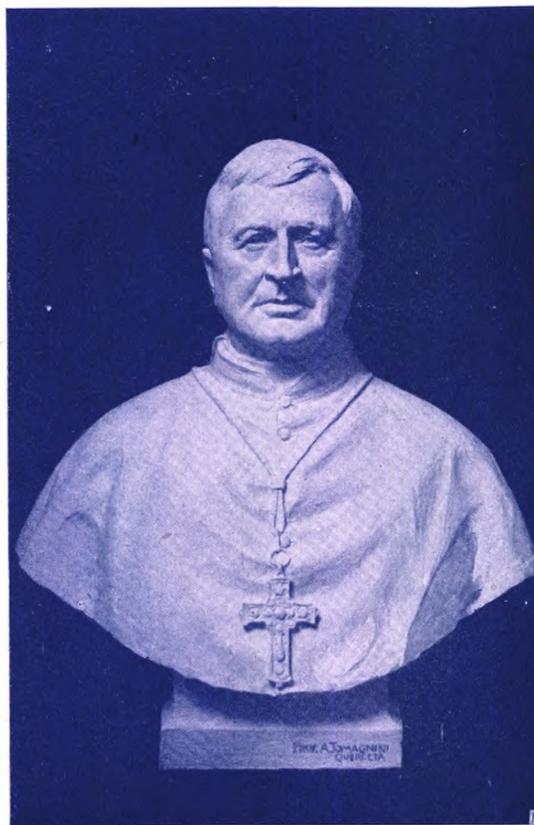
sentiero serpeggiante fra sterpi e macigni, scalarono il fianco d'un altro monte e finirono in una capanna abbandonata, sita in una piccola oasi rallegrata da una sorgente cristallina.

Il mattino dopo, recitate le preghiere e sorbito il *mate*, sellarono i cavalli e si rimisero in marcia.

Percorso un paio di miglia, il cavallo di Monsignore, come morso da calabroni, s'impenna, scapestra, spranga calci. La sella si sbanda trascinando giù il cavaliere, il quale, aggrappato alle briglie, sbattuto, resiste all'impeto della bestia furente, che si precipita a rompicollo giù per il pendio, provocando una cascata di grossi macigni a strapiombo d'uno spaventoso burrone. Momenti di vera agonia per i compagni, che vorrebbero lanciarsi dietro e impedire il disastro... Rimangono impietriti. Risuonano grida angosciose:

— Signore, Vergine santa, salvatelo!

Lui, Monsignore, aggrappato alla sella che minaccia di schiantarsi, con un mirabile



Busto del Card. Cagliero nella Casa salesiana d'Ivrea.

sangue freddo e una sorprendente presenza di spirito, invoca la Madonna, e deciso balza giù là dove il sentiero è più largo e meno sassoso. Un attimo che gli salva la vita! Il tonfo è stato tremendo e l'ha steso tramortito al suolo. Accorrono, lo sollevano... Il vescovo non parla più... Risponde con lo sguardo, nel quale si legge tutta la sua forza d'animo e l'eroica speranza...

E rimane così, davanti ai compagni e ai fratelli, che tremando di commozione e col pianto in gola, lo chiamavano per aver dalla sua bocca almeno una parola, almeno un accento che li rassicurasse ch'era vivo.

Passarono due lunghe ore; poi, pur fra indicibili tormenti, quel coraggioso si riprese, guardò i confratelli chini in corona su di lui, s'accorse del loro turbamento, sentì i loro singhiozzi, e parlò:

— *Nada, nada!* (nulla, nulla!).

Eppure si trattava di ferite mortali!

— Caro Don Milanese — disse — perchè piangi? E voi perchè piangete tutti così?

— Temiamo per lei, Monsignore...

— Non vi affliggete troppo. Non è poi un caso disperato il mio!

E scherzevole, raccomandò nel suo tipico dialetto:

— *Fè nen le masnà, piurè nen!* (Non fate bambinate! non piangete!) Di tante costole che ho, credo di averne due sole spezzate... Vi pare molto? una o due di meno sul numero è nulla! Coraggio, figliuoli, che passerà anche questa! Animo e allegri! Il Signore ha voluto così e... così sia. Maria Ausiliatrice, pregate per me!

Sollecite cure.

Fu allestito sullo stesso luogo un lettuccio con drappi e coperte dei cavalli e sopra venne adagiato il ferito. Un corriere volò a chiamare i signori della comitiva, che s'erano separati un'ora prima e li raggiunse al passaggio del Neuquén, dove si erano per fortuna alquanto indugiati. Impressionati, essi accorsero sul luogo della sciagura.

Il signor Lucas, che amava con l'affetto d'un figlio il buon Monsignore, vedendolo in quello stato e credendolo agli estremi, non poté frenar le lacrime.

— Mio caro signor Lucas! — disse Monsignor Cagliero. — Ho bisogno di lei, ora: non saprebbe indicarmi dove si possa trovare, in queste vicinanze, un... fabbro-ferraio o un... maniscalco?

Lucas, che non aveva capito la facezia, credette che il poverino vaneggiasse; poi, convinto che parlava sul serio, rispose:

— Sì, Eccellenza! Sarà un po' difficile trovarlo, ma col tempo e la pazienza lo... scoveremo.

Il buon Lucas credendo che si trattasse di ferrare i cavalli, insistè:

— Mi dica, Monsignore, perchè vuole qui il fabbro.

— Oh, bella! — rispose il ferito sorridendo e stringendogli forte la mano — perchè m'aggiusti queste due costole, che si sono spostate e... rotte!

Ma perchè Monsignore scherzava così? Perchè non voleva che altri soffrissero per cagion sua, e quindi li sollevava dall'incubo più opprimente, faceziando, per alimentar la speranza di cavarsela presto.

Grazie a Dio, le cose andarono per il meglio.

In groppa a un cavallo.

Otto del mattino. Il sole sale e si riscalda. Non vi son piante, non cespugli per fare un po' d'ombra. Non uno zampillo, non un filo d'acqua per spegnere l'arsura... Si manda a prenderne a due miglia di distanza. Monsignore dolorante, non si regge: è trasportato di peso sotto una roccia. Nessun rimedio, per calmar le trafitture. Le costole slogandosi avevano forato le carni e contuso un polmone...

Don Rabagliati con filiale tenerezza versa un po' di vino da Messa sulle lacerazioni di Monsignore.

Intanto il cielo s'infiama, il sole saetta. La roccia non serve al riposo. Improvvisare una capanna di arbusti e frasche? Trasportare il ferito al fiume Neuquén?

L'idea della capanna non spiacque, ma non fu possibile costruirla lì, perchè il sole coceva: si cercò un angolo più ombroso, in fondo a un torrente asciutto, dalle sponde alte e dal letto profondo.

Dopo un secondo fraterno consulto fu deciso di trasportarlo in groppa a un cavallo il più che fosse possibile vicino al Neuquén.

— Abbia pazienza, Eccellenza; dovrà soffrire...

Mons. Cagliero sorrise e ordinò:

— Fate tutto ciò che vi pare.

Sorretto con sforzi e fatica, poté rizzarsi: allora le braccia robuste di quattro uomini lo sollevarono e lo composero in sella. Il cavallo si mosse adagio adagio, con passo tranquillo.

Sulla stessa groppa sedette uno dei signori della comitiva per sorreggerlo e sostenerlo; due altri si posero ai fianchi della

cavalcatura che il missionario guidava tenendo'a per la briglia e facendola passare dove meno aspro e accidentato era il sentiero.

Il mesto drappello saliva silenzioso sulla strada retta, irta di pietre e di spine.

A ogni scossa, una fitta. Il Vescovo taceva, soffriva, invocando la Madonna, reprimendo i suoi gemiti con una parola, un nome: « Don Bosco!... Tutto per te, o Don Bosco! ».

Dopo tre miglia di calvario, si arrivò al fiume: Monsignore era in uno stato compassionevolissimo. Con delicatezza filiale, fu calato dalla sella e adagiato sopra un lettuccio di giunchi al rezzo d'una capanna disabitata. Si ripeté quindi col vino e con i massaggi la solita operazione. Egli, paziente, lasciava fare. Mancandogli il respiro, a causa del polmone indolenzito, si scusava burlescamente:

— Tutto va bene — diceva — solamente i mantici non soffiano.

Il male ingigantiva. Passate le ore della canicola, si pensò a ripartire. Il ferito acconsentì: tentò con un supremo sforzo di volontà di alzarsi e vi riuscì; ma tosto si sentì mancare e cadde fra le braccia di quelli che lo sorreggevano. Dopo alcuni minuti rinvenendo mormorò: « Andiamo! ».

Ricollocato in sella, la mesta comitiva proseguì. Il convoglio del dolore!

Passato a guado il Neuquén, entrarono in uno stretto sentiero serpeggiante su altissime rupi, poi degradante giù giù fra burroni e macigni e fiancheggiando profondi abissi.

E scese la notte! Continuarono ad avanzare in silenzio, nell'oscurità rotta solamente dal pallido chiarore lunare. Monsignore, soffocando gli spasimi delle ferite, taceva e pregava!

Un altro guado, quello difficilissimo del *Rio Nehueve*. Vinto questo passo, il mesto drappello poté finalmente trovar ricovero nella capanna di Lucas Becerra.

Erano le due dopo mezzanotte!

Nella capanna-ospedaletto.

Monsignore appariva stremato, non abbattuto! Trovò ristoro su di un morbido letto per lui approntato.

La capanna divenne ospedaletto.

Il signor Lucas, uomo intelligente e pratico nel curare i malati con certi rimedi silvestri ch'egli stesso preparava, si provò anche col suo amico Monsignore ottenendo,



Patagonia. - Cacico indiano.

con le sue bevande e pozioni, discreti effetti. Si delineava così un visibile miglioramento, che apriva a tutti il cuore alla speranza. Non per questo furono trascurati i mezzi suggeriti dalla scienza e dall'arte medica. Da Malbarco venivano a gruppi e alla spicciolata i cristiani a chiedere notizie, portando al Vescovo infermo ciò che di meglio avevano: uova, frutta, pollame.

E così, un giorno dopo l'altro, migliorò in modo da potersi considerar convalescente. Il 12 marzo Monsignore si alzò la prima volta: il giorno seguente, con sforzi che solo la sua fibra d'acciaio poteva fare, scese in cappella, cresimò e disse agli astanti queste accorate parole:

— Figliuoli, ringraziamo il Signore e la Vergine santa! Se son vivo, lo debbo a un miracolo... La caduta era mortale... La Madonna, invocata da me poco prima, mi ha salvato!

Don Cassano



Usi e costumi dei neri

“ Fortunato il Battista! ”

In generale i neri sono molto poveri e la loro vita è quanto mai primitiva e frugale. Vivono in misere capanne, il cui arredamento consiste in qualche stuoia, poche casseruole, alcuni rudimentali arnesi da lavoro e l'immancabile lancia per la caccia e la difesa. Non amano molto la fatica, ma si accontentano anche di poco per il cibo: un po' di bukari, (il loro piatto ordinario, ch'è una specie di polenta) del pesce secco, quando ne hanno, di alcuni legumi, e soprattutto della frutta abbondante e fresca del luogo. Son ghiotti di cavallette, e le invasioni di questi voracissimi insetti, che s'avanzano in masse così compatte da oscurar perfino il sole, quando non giungono nella stagione delle piogge, in modo da costituir la rovina dei loro raccolti, vengono salutate perfino con gioia, perchè offrono loro un cibo squisito e delicato. E infatti alcuni neri, sentendo un giorno alla Missione parlar della vita penitente di S. Gio-

vanni Battista, osservarono: « Era però ben fortunato se poteva nutrirsi sempre di cavallette! ».

“ Bianchi, gettateci giù delle scarpe! ”

Il loro vestito è molto succinto, le donne invece son ricoperte quasi per intero da una specie di manto ed hanno inoltre sul dorso, appesa al collo, una larga striscia di stoffa, che serve per portare i bambini. Amano molto le perle, che mettono perfino alla noce del piede; usano il tatuaggio, e le donne portano pure al setto nasale un anellino di metallo. Tutti poi, hanno una vera predilezione per le scarpe, e non è raro il caso di sentirli gridare, quando passa qualche areoplano: « Bianchi, gettateci giù delle scarpe! ».

“ Sii felice! ”

Nella famiglia il padre esercita la sua autorità sui figli, e la madre sulle figlie: se un ragazzo non si comporta bene, è solo



B. 4375

il padre che lo può punire; se invece è una figliuola, il compito spetta alla madre. Quando un ragazzo ha raggiunto i 12 o 13 anni, deve pensare a sè, e nessuno più si occupa di lui, e tanto meno del suo vestito: le ragazze invece, sono un po' più curate. In generale la madre è molto amata dai figli, che spesso intraprendono dei viaggi di mesi interi per rivederla; alcuni proverbi indigeni testimoniano in modo espressivo quest'amore: « Sii felice, perchè tua madre vive ancora! »; oppure: « Nei villaggi ove non vi è tua madre, non avrai altro che da mendicare ».

Il marito non prende mai cibo nè in compagnia della moglie, nè dei figli: ma si riunisce con altri uomini del villaggio in qualche capanna, dove le donne mandano loro il povero desinare. Anche i ragazzi e le ragazze, raggiunta una certa età, si raccolgono a parte, in qualche altro luogo, di modo che in casa non rimane che la madre con i più piccini.

La lingua parlata è il *kiswahili* e il *kibemba*: il *kiswahili* è una mescolanza di termini arabi, importati dai primi conquistatori delle coste occidentali, e di dialetto *bantou*, parlato dalle razze dell'Africa Equatoriale, e il *kibemba* è proprio delle tribù katanghesi: tutte e due devono essere conosciute dai Missionari e costituiscono una delle maggiori difficoltà del loro apostolato, soprattutto per la costruzione del discorso, ben diversa da quella delle lingue europee.

Per la musica, i neri hanno un amore e un'attitudine speciale, e ripetono perfettamente alcuni motivi, dopo averli uditi appena due o tre volte. Alla Missione imparano facilmente il canto sacro e, dotati di una singolare memoria, sanno eseguire in modo mirabile canti e mottetti anche latini, con precisione ed esattezza di pronuncia.

La bambola parlante.

Anche adulti e vecchi, conservano sempre un fondo di puerilità, per cui si distraggono e godono delle più piccole cose. Non si può dire per esempio, l'entusiasmo suscitato tra loro da alcune bambole parlanti, mandate alla nostra Missione dalle giovanette d'un Istituto d'Europa. Quelle bambole sono diventate proprio... missionarie, perchè servono ad attirar tanti neri, non solo dai villaggi vicini, ma anche da centri più lontani, dove è giunta la notizia del... prodigio, dando occasione così di poterli avvicinare e d'istruirli nella fede cattolica.



“ *Matabischi!* ”

Son tutti molto avidi di regali, ma ottenuto qualche cosa, difficilmente ringraziano; piuttosto chiedono ancora dell'altro. Così alla premiazione catechistica delle nostre negrette della Missione, ricevuto il premio nessuna diceva « grazie », ma invece: « matabischi », ossia: « dammene ancora » e, solo dopo aver avuto qualche altra cosetta, soggiungevano soddisfatte: « nasanta », vale a dire: « ora mi fu dato il di più e son contenta! ». È già perfino capitato il caso di qualche nero, rimasto per alcuni giorni in cura all'ospedale, che ha avuto il coraggio di chiedere al dottore, che lo curava, un regalo, perchè « era rimasto parecchio tempo nella sua casa ».

Suor MARIA TERESA PAPA

Ispettrice delle Figlie di M. A. nel Belgio.



Tra i Copti

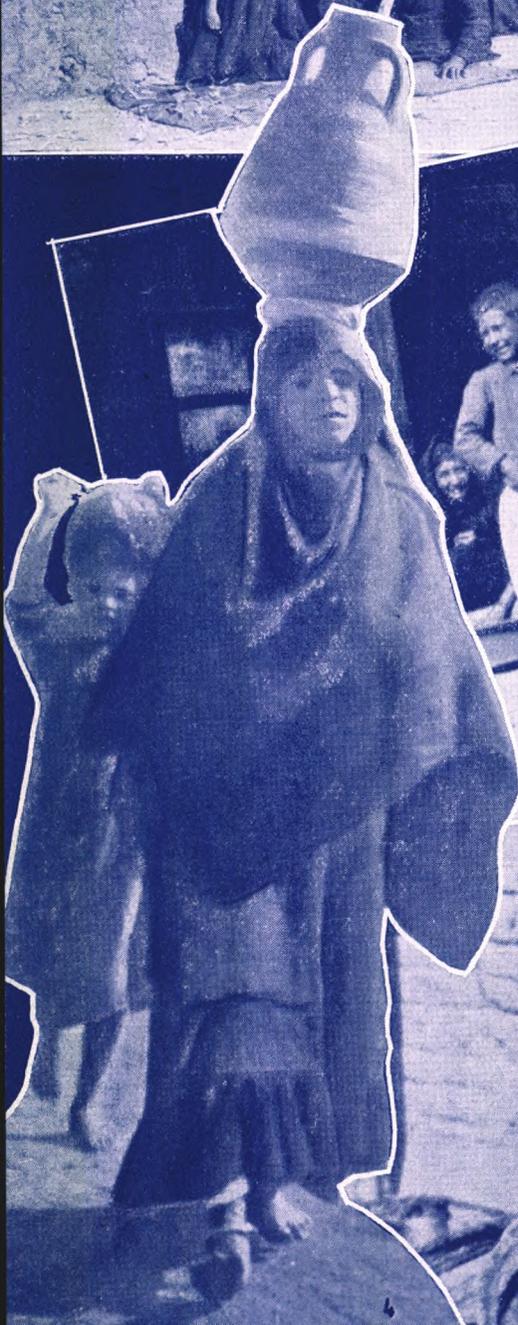
Questi discendenti
che furono convertiti
tualmente non riconobbero
del Papa.

Su 750.000 Copti
cattolici.

S. S. Leone XIII
cialmente i Gesuiti
trare nell'unità della
Chiesa.

Ecco in questa pagina
loro centro d'apostolo.

100



ell'Egitto.

antichi Egiziani,
Cristianesimo, at-
no più l'autorità

ena 30.000 sono

879 incaricò spe-
esi di farli rien-
sa.

alcune vedute del
el Cairo.

191



Nell'inferno verde

Appunti di viaggio.

Le vittime di una vendetta.

Eccomi al Sangradouro. Abbraccio di confratelli e gioia clamorosa degli indì. Mi svesto, piglio un bagno, mi cambio, mi metto a tavola. Che felicità! Converso con Padre Albisetti e Padre Poli. Si parla dei due Caduti al Rio das Mortes e sottopongo al loro giudizio il mio piano. Rioccupare i centri di santa Teresina e Mato Verde, accudendo alle tribù minori degli incì Carajáz, Suias, Savaées. In un secondo tempo si avvanzerà verso i Chavantes che hanno la loro «aldeia» tra queste due missioni, sulla riva sinistra del Rio das Mortes, dove morirono i due Missionari Sacillotti e Fuchs, che daranno il nome alla nuova colonia. Ma là non possiamo tornarci.

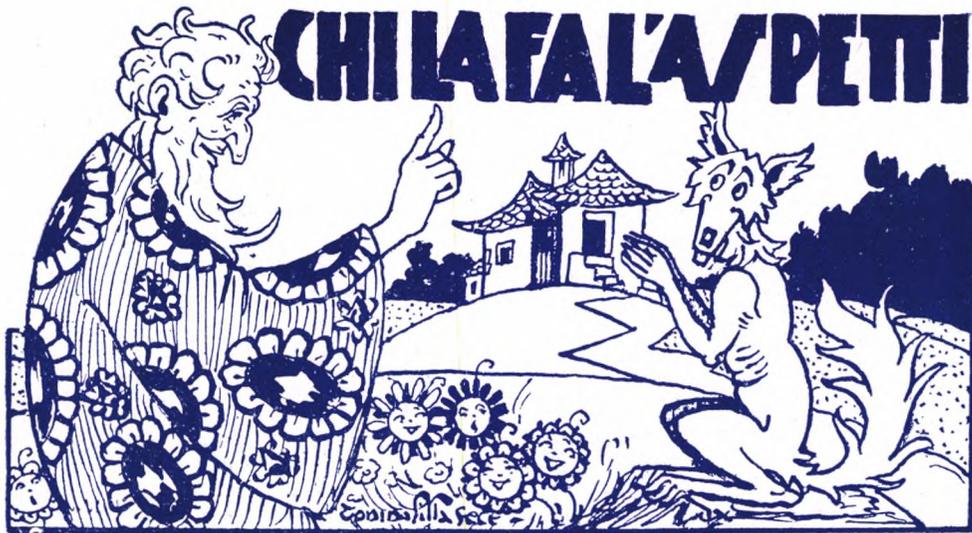
Incontreremmo la stessa morte. Questi fieri e feroci Indi han giurato odio eterno al bianco, che li ha decimati con le mitragliatrici e cacciati in quell'estremo baluardo della foresta, in cui nessuno può entrare. Odiano anche i Padri che conoscono attraverso i loro «bari», ossia stregoni, i quali comunicano col demonio. Rinnegarono la tribù dei Bororos, perchè questi si diedero alla religione cattolica e giurarono che nessun sacerdote avrebbe preso contatto con loro. Questo dimostra la fuga di essi davanti all'audace avanzar dei due Padri, e le Croci sistematicamente abbattute che essi innalzavano qua e colà. Noi dunque torneremo sulle orme insanguinate dei due martiri. Se prima poteva esservi qualche dubbio, ora siamo certi — per la certezza che dà il sangue sparso — siamo certi della conquista di quella tribù e di un nuovo prossimo trionfo della religione e della civiltà di Cristo. Ma bisogna andar con prudenza e senza fretta. Ci interesseremo perchè il Governo federale promuova un movimento di colonizzazione di quelle terre, dove penetreremo, affiancando e dirigendo questo movimento.

Fra qualche giorno spero di essere a Lageado, la capitale del «Garimpos», e mi incontrerò con Mons. Couturon, l'infaticabile Prelato di questa zona «danada», direbbero qui; vedremo gli altri veterani delle Missioni: Padre Colbacchini, Padre Giovanni, Padre Ippolito... Studieremo insieme la situazione e vaglieremo le difficoltà, ma per sormontarle tutte. Poi sceglieremo gli uomini che devono andare, fissando loro gli obbiettivi, che devono raggiungere per il momento...

Che il Signore c'illumini, e la carità dei buoni venga in nostro aiuto!

Padre ERNESTO CARLETTI
*Ispettore delle Missioni salesiane
di Mato-Grosso e Goiaz.*





Favola giapponese.

C'erano una volta, in un romito villaggio giapponese, un vecchino e una vecchina, marito e moglie. Erano poveri ma virtuosi; la loro vita trascorreva quindi tranquilla nell'affetto scambievole e in perfetta armonia. Non possedevano che un campicello abbastanza fertile, ma i suoi prodotti eran devastati da una volpe astuta e insolente.

Da notarsi che in quei tempi gli animali... parlavano; ecco perchè quella volpe, non contenta di danneggiare i raccolti di quei buoni vecchini, osava perfino insultarli e deriderli.

Stanco di questa... bestiale persecuzione, il vecchietto si consigliò con i vicini (scarpe grosse ma cervelli fini), che gli suggerirono d'impossessarsi della volpe con un sistema originale.

— Ecco il mezzo migliore per punir quell'insolente... — gli propose un compare dalla barba bianca, presentandogli del vischio. — Metti quest'ingrediente sulla pietra dove si posa la volpe e vedrai che vi si attaccherà.

Detto, fatto. Ed ecco la volpe maligna apostrofare il vecchino:

— Oh, vecchio! — diceva. — Son venuta a visitarti. Avevo una fame da... lupo e quindi ho fatto un giretto per il tuo campo. Buone le tue patatine... Ne ho dissotterrate parecchie. Vedrai che farò... man bassa su tutto il raccolto; così vivrò nell'abbondanza senza lavorare. Sei contento? Se vuoi una patata, eccotela! — Così dicendo,

gli tirò sul naso la più grossa, che aveva tra mano.

Ma il vecchietto riuscì a parare il colpo e, senza rispondere, si ritirò in casa, rimanendo a spiar da una finestrucola socchiusa le mosse della volpe. La quale, dopo aver gironzolato di qua e di là, finalmente si mise a sedere sulla pietra invischiata.

Appena il vecchino la vide bene impiastricciata, la raggiunse gridandole:

— Finalmente sei caduta nelle mie mani: adesso non mi scapperai più e questa la pagherai per tutte.

La volpe tentò di liberarsi dalla pietra, ma più si divincolava e maggiormente s'invischiava; allora divenne umile e docile. Il vecchio, gongolante di gioia, la portò in casa e la fece vedere alla mogliettina, che si mise a complimentarlo. La volpe fu poi legata a un palo, in attesa di essere uccisa, spellata e cotta per il pranzo.

— Per cuocerla, occorre tanta legna... — disse la vecchina al marito.

— Va bene: andrò subito nel bosco... rispose il vecchio. — Tu intanto incomincia a pestare il riso per preparar il *moci*.

Appena uscito il consorte, la vecchietta prese un mortaio, lo riempì di riso e poi cominciò a pestarlo per ridurlo in farina. Batti, batti, batti: la vecchierella a poco a poco si stancò. Accortasi della sua stanchezza, la volpe le rivolse la parola:

— Buona vecchina, nonnina mia... — disse. — Mi fai compassione... Vuoi che ti aiuti? Io sono ancor giovane e robusta;

se mi slegli da questo palo, in un batter d'occhio ridurrò il riso in farina.

— No, no! — rispose la vecchierella. — Tu parli con astuzia e tenti di farmi un brutto tiro. Sta pur sicura perciò che non ti slego.

— Ti prometto invece di esser docile e di aiutarti. Se mi libererai, pesterò tutto il riso e poi mi lascerò legar nuovamente al palo. Va bene?

— Va bene un... corno! Tu non parli per compassione ma per egoismo. Sta quindi dove sei.

— Ascolta, vecchina.: se non ti fidi di slegarmi completamente, lasciami libera



In un batter d'occhio ridurrò il riso in farina.

almeno una delle zampe anteriori, affinché possa maneggiare il pestello.

— Voglio essere remissiva e provar se veramente parli per compassione o per egoismo... — disse la vecchierella importunata dalle insistenze della volpe. — Ecco che ti libero la zampa destra: sei contenta?

— Ti sono riconoscentissima perchè mi dà modo di aiutarti... — sospirò l'astuta afferrando il pestello e mettendosi a lavorare di buzzo buono. Ma dopo un po', fingendosi imbrogliata, soggiunse: — Com'è duro questo riso! Se io potessi maneggiare il pestello con ambedue le zampe anteriori, il riso si ridurrebbe in farina molto più presto. Slegami dunque anche la zampa sinistra.

— Eccoti accontentata! — rispose la vecchina slegandole anche la... sinistra persuasa ormai che la volpe non avesse... sinistre intenzioni. Ma dopo aver lavorato per... quattro, la volpe disse:

— Sono stanca, così stanca che non ne posso più. Se tu mi liberassi anche le gambe, potrei lavorare stando seduta sul focolare.

Realmente intenerita da queste parole, la vecchina chiuse la porta a chiave e poi liberò la volpe. Ma appena libera,

questa afferrò la vecchietta per la vita e strappatole di dosso lo scialle e il copricapo, la mise dentro il mortaio. Immaginarsi gli strilli della poveretta, specialmente quando la volpe matricolata cominciò a frantumare le ossa col pestello!

— Ah! ah!... pietà! — gridava la malcapitata ottuagenaria; ma la volpe salda! Menava colpi da orbi, finchè la ridusse in... poltiglia. Contenta di aver fatto una discreta polpetta di riso e carne umana, la volpe indossò le vesti della padrona poi, scodellata la polpetta dentro un grosso tegame, accese un po' di fuoco per cuocerla.

Intanto arrivò il consorte, sotto un grosso carico di ciocchi.

— Toc! Toc!! Toc!!! — fece il vecchietto bussando alla porta chiusa.

Prima di aprire, la volpe si coprse la testa col fazzoletto e la vita con lo scialle a fiorami e poi, imitando la voce dell'assassinata, chiese:

— Chi è?

— Son io! — rispose il vecchino.

— Entrate pure... — soggiunse la falsa consorte aprendo la porta.

— Eccomi di ritorno! — dichiarò l'omino scaricando il peso e tergendosi il sudore. — Spero che questa legna basterà per un buon pezzo. Che ne dici?

— Oh, certo! — rispose la volpe procurando di coprirsi bene col fazzoletto, per non farsi riconoscere. — Anch'io però non sono stata in ozio. Durante la tua assenza, ho ucciso la volpe, le ho levato la pelle e poi l'ho pestata col riso per far una bella torta di *moci*... volpino.

— Bene, molto bene, vecchina mia! — dichiarò l'omino gettando ciocchi sul focolare per alimentar la fiamma. — Oggi faremo un succolento pranzetto alle spalle di quella maledetta volpe, che tu... conosci. La nostra vendetta è stata tremenda, ma secondo giustizia. Ti pare?

— D'accordo! Essa meritava proprio questa fine; così non diventerà... recidiva. Ed eccoli a tavola.

Il vecchino trovò il *moci* eccellente e lodava perciò l'abilità della cuoca, la quale a un tratto sbottò in una risatina mefistofelica, liberandosi il muso per farsi conoscere.

— Ma come! — esclamò l'omino sbalordito davanti a quel cambiamento a... vista. — Dov'è dunque la mia mogliettina?

— La tua mogliettina?! — ripeté la perfida sogghignando diabolicamente anche perchè aveva raggiunta l'uscita. — La tua cara mogliettina, così dolce e così buona,

la stai... mangiando col miglior appetito del mondo.

— Possibile?!

— È certissimo, com'è certo che splende il sole! Guarda quel dito che sporge dalla polpetta... Esso porta ancora l'anello nuziale... L'ho lasciato intatto apposta, affinché tu riconoscessi l'anulare della tua donnetta.

— Oh, povero me! Povera la mia mogliettina! — andava gridando l'omino in preda alla disperazione.

— Coraggio, vecchio mio! Tu credevi di vendicarti di me, invece io ci ho guadagnato di sopra più anche questo bel vestito... all'ultima moda. Addio!

Così dicendo, gli fece un profondo inchino e se la diede a gambe. Il vecchietto non sapeva più in qual mondo si trovasse.

Frignando come un fantolino, rinchiuse la macabra polpetta in un'urna e poi, secondo l'uso giapponese, le rese gli onori funebri portando il lutto per tre mesi, sette giorni e ventidue ore.

Il povero vedovo passò molto tempo in accorato rimpianto della scomparsa consorte e, quantunque confortato dai vicini, non si sapeva rassegnare.

Un giorno passò davanti la sua casetta un tasso, il quale gli chiese il motivo della sua tristezza. Saputa la dolorosa storia, il tasso disse:

— Lascia fare a me, che saprò vendicarti... E se ne andò in cerca della volpe. Trovatela, le disse:

— Guarda che bella giornata è oggi! Vuoi che andiamo al bosco per legna? — Andiamo pure!

Ed eccoli in cammino.

Raccolta molta legna, ritornarono a casa carichi come soma...ri; la volpe avanti e il tasso di...sconto, dietro.

— Ora bisogna agire! — pensò tra sé il tasso. E, strusciato contro un albero uno zolfanello, lo accese e l'avvicinò al carico di legna, che la volpe portava sulle spalle.

Nell'udir lo struscio del fiammifero, la volpe domandò:

— Che avviene?

— Nulla, nulla... — rispose l'altro. — Mi sono sbucciato un piede... Incidenti che toccano ai vivi!

Ma intanto la legna bruciava, così che a poco a poco la volpe sentì scottarsi la pelle.

— Ahimè, brucio! — gridò costernata la volpe gettando al suolo la legna ardente.

— Già! Perché mai sei così... focosa?!

— osservò in atto canzonatorio il tasso. — Calma... e sangue freddo! Credo che ad appiccarti il fuoco sia stata una ... lucciola.

— Va a raccontarlo a tua nonna! Credi di farmi veder lucciole per... lanterne?

Così dicendo, la volpe si avviò verso casa. Ma per giungere alla sua tana, si doveva varcare un fiume su di una passerella. Appena arrivati in vista del fiume gonfio d'acque, il tasso accese un altro fiammifero e le appiccò il fuoco alla coda, che fece subito una bella fiammata.

— Ahimè, brucio! — gridò la volpe guardandosi atterrita la bella coda nuova... fiammante.

— Gèttati nel fiume! — le suggerì il tasso.



C'era anche un rospo, che le faceva "cucù!"

Allora la poveretta si gettò nell'acqua ma, non sapendo nuotare, non sapeva che pesci pigliare. Veramente di pesci che la guardavano a sangue... freddo ce n'era appena uno; c'era anche un rospo, che le faceva «cucù!». Vista la mala parata, la volpe lavorava di mani e di piedi per ... barcamenarsi, ma a poco a poco se ne andò a ... fondo perduto.

— Aiuto, aiuto! Affogo... — gridava la poveretta.

— Buon viaggio e tanti saluti a ... Plutone! — le disse il tasso. — Quel che hai fatto alla povera vecchina del Cerro, ti è reso.

Così dicendo, il furbacchione andò difilato dal vecchio vedovo per raccontargli l'accaduto.

Immaginarsi le accoglienze del vecchino! Tuttavia, dopo un po' di riflessione, egli disse.

— Veramente la volpe meritava quel castigo, ma che giova la nostra vendetta se ciò non ostante io non rivedrò mai più la mia vecchina?

— È vero... — approvò il tasso. — La morte della volpe non giova alla tua vecchina, ma impedisce però altri delitti che

quella malvagia avrebbe perpetrati se l'avessimo lasciata in vita. In fin dei conti, abbiamo liberato il nostro paese da una ladra e, quel che più importa, da un'assassina.

G. MORO.

Miss. sal. in Giappone.

(Caricature di Tonino Pilla).



Il dio Jizo

Una delle tante divinità, che popolano il... paradiso buddista è il dio Jizo. Protettore dei fanciulli, egli presiede alla loro dentizione e quando piangono sta vicino alle loro culle per farli dormire. Se i parenti, desolati per la perdita di un figliuolino, lasciano da parte le loro occupazioni e passano il tempo a visitarne la tomba, il

morticino è condannato ad accumular pietre sulle rive dei fiumi e allora Jizo accorre in loro aiuto. Ecco perchè frequentemente le buone mamme accumulano tanti massi vicino alla statua di Jizo.

Le statue di questo dio son molto numerose in Giappone e assai curiose le feste, perchè movimentate dalla chiassosa presenza dei fanciulli.

Quando il simulacro di Jizo, imbarcato tra la folla dei ragazzi accorsi, vien condotto a lavarsi nel fiume, anche i fanciulli giapponesi si bagnano volentieri con esso.

Tutti hanno il ...sacro dovere di lavar Jizo, e i frugolini lo difendono... coraggiosamente, disposti a ricevere con gioia gli spruzzi d'acqua di quella... generale lavanda.

Quando poi la statua è portata in giro per la città, si vede un visibilio di ragazzi che cantano, ridono e saltellano.

Che ne dite, cari lettori, di questa divinità e del culto che le si tributa? Come si apprezza di più il culto del vero Dio, quando si considerano le aberrazioni del paganesimo! Preghiamo, dunque, affinchè il forte Giappone abbandoni finalmente i suoi dèi falsi e bugiardi e si converta presto alla fede!

Mons. Dott. V. CIMATTI.

Vicario ap. di Myiazaki.





L'APPELLO CELESTE

RACCONTO DI P. MIONI-ILL^{TO} DA D. PILLA

CAPITOLO IV.

Palpiti e speranze.

La promessa serie di conferenze sulla Cina, tenute da Don Guglielmo, aveva infervorati di sacro entusiasmo Giulio e la cugina, anelanti all'apostolato, ma per l'ostinata opposizione dei loro parenti essi dovettero rinunciare alla vagheggiata partenza per la Casa di formazione missionaria. A quelle interessanti conferenze con proiezioni luminose, Angelica aveva potuto intervenire solo all'insaputa della nonna la quale, perchè infermiccia, alla sera soleva coricarsi per tempo, supponendo che anche la nipote si ritirasse nella propria cameretta per il riposo. Invece la solerte giovane, appena la marchesa si era addormentata, sgattaiolava in punta di piedi per trovarsi puntuale ad ascoltar la parola del Missionario. Fu appunto in una di quelle sere ch'ella aveva riferito a D. Guglielmo l'espressioni della nonna e i suoi propositi per smuoverla dalla sua santa risoluzione.

Anche il colloquio avuto dal Missionario coll'impresario Petrinelli aveva approdato a nulla; c'eran di mezzo l'interesse familiare e un mal inteso affetto verso il primogenito che, secondo quel padre materialone,

doveva assolutamente farsi una posizione sociale e abbandonar quindi la « fisima » di far l'« esploratore ».

— La famiglia ha bisogno di braccia e di cervello... — aveva detto l'impresario. — Com'è possibile che il mio Giulio, così intelligente e istruito, si adatti a vivere tra i bolscevichi e abbandoni i genitori con la previsione di lasciar la vita tra i briganti cinesi? No, no, reverendo; non ne parliamo neppure.

— Ammetto che per corrispondere alla sua vocazione, Giulio debba far dei sacrifici, — aveva dichiarato D. Guglielmo. — Egli però è disposto a farli; basterebbe quindi che lei lo lasciasse libero di seguir la propria strada, come ha permesso alla figliuola di abbandonar la famiglia per accasarsi.

— La cosa è ben diversa, reverendo. Se si trattasse di prendere stato nel mondo sarei disposto a trattare; ma lasciarlo andare in balia della sorte, mai!

— Pensi, signor Petrinelli, alla responsabilità che lei si assume nell'opporvi alla vocazione di suo figlio, anche perchè Iddio è giustamente geloso dei propri diritti.

— Di quali diritti?! Giulio non è forse mio?

— D'accordo, ma dacchè il Signore lo

chiama all'apostolato, lei è tenuto in coscienza a non soffocar la sua vocazione.

— No, reverendo, non c'intendiamo! Io sono credente e, quando posso, pratico la chiesa; non credo però di far male a oppormi alle « fantasie » di quel figliuolo ancor troppo giovane per poter decidere sul proprio avvenire.

— « Fantasie »?! Se le sue aspirazioni fossero fantastiche, lei certo farebbe bene a opporglisi; ma qui si tratta invece di vera

— Dunque restiamo intesi così. Io lo lascerò frequentar la chiesa, il circolo e tutto quello che desidera; lo sorveglierò in modo che non bazzichi con compagnie sospette e poi, dopo il servizio militare, egli farà quel che desidera. Va bene?

— Mi rincresce di non poter approvare la sua deliberazione; a ogni modo spero che quel bravo giovane si mantenga buono e fervoroso. I pericoli però son tanti e quindi ci sarà sempre da trepidar sulla



— Basta, reverendo! I miei obblighi li conosco...

vocazione missionaria e quindi lei ha l'obbligo...

— Basta, reverendo! I miei obblighi li conosco, ma conosco anche i miei diritti. Giulio studierà perchè così vuole suo padre. Se poi, raggiunta l'età dell'emancipazione, egli vorrà partire per l'estero, sarà libero d'andarsene. Ma per intanto egli rimarrà con me

— E se nel frattempo perdesse la vocazione?

— Meglio!

— Si comprende che lei non conosce le terribili conseguenze di una tal perdita. Sappia che la rovina di un'anima, chiamata all'apostolato, è disastrosa non solo per sè ma anche per tutte le anime ch'essa avrebbe potuto salvare se avesse corrisposto alla vocazione; dunque...

sua perseveranza. Comunque..., il Signore ci penserà.

Così si erano lasciati.

Immaginarsi la delusione di Rodolfo, che aspettava trepidante l'esito di quell'abboccamento!

Ma D. Guglielmo riuscì a confortarlo, dicendogli che se la sua condizione era critica, anche Angelica si trovava in non minori angustie.

— Mia cugina però può far affidamento sulla decrepitezza della nonna e sperar quindi di restar finalmente libera di seguir la propria vocazione; io invece...

— Tu invece hai un angelo di mamma, che condivide le tue idee di conquista, mentre Angelica è orfana e impegnata in una lotta non indifferente con l'unica congiunta che provvede alla sua sussistenza.

È certo che se quell'ostinata marchesa riuscisse a togliere la vocazione alla nipote, giocherebbe la sua salvezza eterna; ma speriamo che quella buona figliuola la riduca a migliori consigli:

— Chi lo sa? Quando uno ha raggiunto una certa età, resta ostinato nelle proprie idee e riesce perciò difficile a togliergli certi preconcezioni.

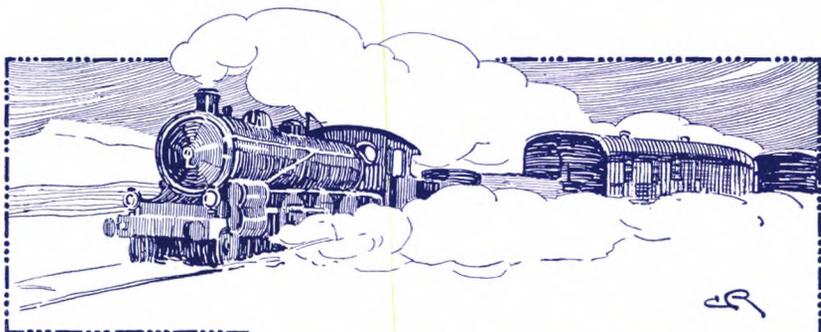
— Ammetto che questo sia vero considerando le cose dal lato esclusivamente umano; noi invece, che viviamo di fede, dobbiamo riporre tutte le nostre speranze in Dio, il quale regola gli eventi con sapienza e bontà infinita; Egli infatti sa trarre il

la bestemmia, e il turpiloquio minacciando di sospendere dal lavoro gli ostinati recidivi.

— Ecco un santo proposito: bisognerà però aver un po' di tolleranza, almeno per le prime volte. Si avvisa, possibilmente in privato e con buone maniere, e poi si mettono alla prova gli abituati, proponendo qualche piccolo premio a chi si sforza di correggersi. Quanto merito acquisteresti nell'impedir anche una sola bestemmia o una parola cattiva!

— Lo farò senz'altro...

— Bravo; in questo modo incomincerai a fare il Missionario nel paese natio col



... che poco dopo il freno involava all'amplesso materno.

bene anche dal male. L'importante si è corrispondere fedelmente alle grazie celesti e riporre la nostra confidenza non nella nostra forza ch'è debolezza ma nella divina assistenza.

— E per meritarcì la divina assistenza che dovremo fare?

— Intensificar la devozione verso la Madonna, astenendosi dai ritrovi mondani e da ogni occasione pericolosa; così riuscirete a conservar la virtù angelica non solo nelle azioni ma anche nei pensieri; possibilmente ogni mattina, assistenza alla Messa, meditazione e Comunione; durante il giorno, frequenti giaculatorie, specialmente tu che ti trovi tra operai che bestemmiano o parlano male. Sarà questo un mezzo facile ed efficace per riparar alle ingiurie che vengono fatte al buon Dio e un preservativo per non perdere lo splendore dell'anima in grazia sua.

— Ottimo consiglio quest'ultimo, che metterò in pratica. Voglio anzi impedir

buon esempio e con la correzione fraterna. Così il Signore farà maturar gli eventi. Appena arrivato in sede, ti manderò il periodico della Missione che passerai anche alla cugina e ci terremo in corrispondenza epistolare per sentirci sempre più fratelli nell'ideale da perseguire.

— Le siamo obbligatissimi di questa promessa. Per evitar contrattempi, sarà prudente però che lei ci mandi le lettere « ferme in posta ».

— Va bene; farò così. Intanto procurerete di far propaganda missionaria; tu tra i compagni e Angelica fra le ragazze del « Circolo Gemma Galgani ». Chissà che così non riusciate a guadagnare alla causa missionaria qualche recluta!

— Io volesse il Cielo!

— Iddio lo vuole perchè ama tanto le anime e predilige i suoi cooperatori nella loro salvezza. Ricordiamoci che chi semina buon grano con fiducia nel Padrone della messe, raccoglierà a tempo opportuno

frutti abbondanti. Siate dunque per ora Missionari in patria per continuare un giorno il vostro apostolato tra i pagani.

— Va bene, reverendo. Faremo il possibile per corrispondere alle ispirazioni celesti e per meritarcì un giorno l'onore di divenir Missionari effettivi.

Questo l'ultimo colloquio di Giulio con D. Guglielmo che, dopo appena un mese di permanenza a Susegana, volle ripartir per il suo istituto, impaziente di raggiungere quanto prima la Missione cinese. In realtà quello zelante Missionario si era preso ben poco sollievo durante la sua dimora in famiglia; l'unico suo conforto era per lui la compagnia della mamma, che al momento della partenza pianse anche per il timore di non poter forse più rivedere il suo caro figliuolo; la sua età infatti era piuttosto avanzata e i pericoli ai quali si avventurava D. Guglielmo assai preoccupanti.

Tuttavia nella mesta ora del commiato, la buona contessa si confortò nell'apprendere da D. Guglielmo che sarebbe ritornato a Susegana per condur seco Giulio Petrinelli e la cugina, che intanto affidava alla sua tutela e protezione.

— Li tratterai come figliuoli spirituali... — le propose il Missionario presentando alla mamma le sue conquiste. — Te li lascio in pegno affinché, col prezioso aiuto dell'arciprete, me li restituisca confermati

nella loro vocazione e ardenti di sacro entusiasmo per l'apostolato. Li accetti?

— Immaginarsi! — rispose la contessa stringendo al cuore Angelica e sfiorando con una carezza la fronte di Giulio. — Farò volentieri da mamma specialmente a questa cara orfana. Ma tu, D. Guglielmo, procura di ritornar presto...

— Sì, ritornerò, raggianti di gioia, appena questi due cari giovani mi avvertiranno che gli ostacoli, che or si oppongono all'attuazione dei loro sogni, saran caduti; ritornerò non solo per ripartire con essi, ma per accompagnar alla casa di formazione missionaria il bel manipolo di aspiranti, che Giulio e Angelica avran saputo conquistare durante la mia assenza. Intanto preghiamo, fiduciosi nella benedizione del Signore e della Mamma celeste.

Queste le parole d'addio dell'intrepido Missionario, che poco dopo il treno involava all'amplesso materno.

Ecco: ancora un ultimo saluto dal finestrino del carrozzone, un saluto senza parole fatto col fazzoletto.

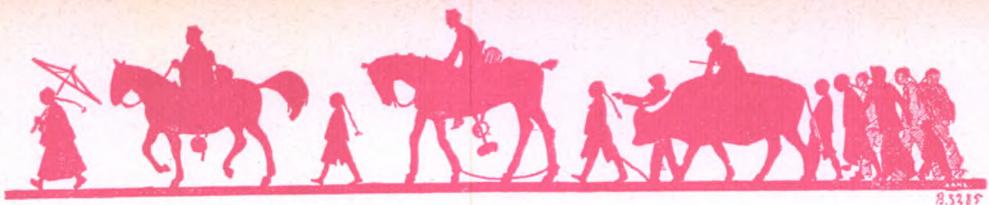
— Addio! Addio!

Così partiva l'eroico reduce della prigionia, accompagnato dal palpito di tre cuori solidali nella preghiera e nella dolce carità di Cristo.

FINÈ DEL CAPITOLO V.



LETTORI! Diffondete **Gioventù Missionaria** tra i vostri amici e conoscenti. Dimostrerete così la vostra simpatia verso la graziosa Rivista, fedele portavoce dei Missionari Salesiani.



83418

CRONACA MISSIONARIA

Don Marcellino Olaechea y Loigaga salesiano fu nominato Vescovo di Pamplona (Spagna).

* * *

Notizie da Harrar informano che la Missione cattolica francese di Dubbo fu saccheggiata e quindi incendiata da armati abissini. Anche le altre Missioni francesi nel Sidamo e dell'Uollama furono aggredite e lo stesso Mons. Jarouseau, Prefetto ap. dei Galla, fu minacciato.

* * *

A Oita i Missionari salesiani hanno eretta una bella chiesa in onore di S. Francesco Saverio e il Superiore generale dei Gesuiti regalò per l'altar maggiore una insigne reliquia del grande apostolo del Giappone. A Takanabe i Salesiani svolgono un'efficace propaganda mediante la stampa. Sono quasi 200.000 le pubblicazioni distribuite tra la popolazione in due anni. Nella Missione di Miyazaki si distribuiscono settimanalmente 1500 copie del giornale cattolico, quasi tutte a lettori pagani. I figli di Don Bosco sono animati in questa propaganda da quanto Egli lasciò scritto: «Non esito a chiamar divino questo mezzo, poichè Dio stesso se ne servi a rigenerazione dell'uomo, ed è uno dei mezzi atti a mantenere il Regno del Salvatore in tante anime».

* * *

A Calcutta, nella residenza del R. Console italiano, furono consegnate a S. E. Mons. Stefano Ferrando, salesiano e Vescovo di Krishnagar, le insegne della Commenda della Corona d'Italia.

L'onorificenza conferita al novello Vescovo, che durante la grande guerra fu ufficiale e decorato di medaglia d'argento, è un riconoscimento, anche da parte delle autorità civili, del lavoro e del bene ch'Egli va compiendo nel campo missionario.

* * *

La scuola tenuta dai Salesiani a Nam Young (Cina) meritò il primo premio e l'elogio del mandarino, in un'esposizione di lavori manuali, alla quale concorsero tutte le scolaresche della città. La scuola salesiana annovera più d'un centinaio di allievi, ai quali i Missionari impartiscono anche una soda istruzione religiosa.

* * *

In Yenchowfu è stata eretta canonicamente la nuova Congregazione diocesana delle Au-

siliatrici per la propagazione della fede. Scopo delle religiose, che sono attualmente 26, è di svolgere la loro attività nelle scuole, negli orfanotrofi e ospedali, occupandosi specialmente e nei lavori manuali e domestici.

* * *

Per la prima volta quest'anno la Processione del *Corpus Domini* uscì per le vie di Yenchowfu, ch'è il più grande centro del Confucianesimo. Il Comandante della Divisione, il Mandarino distrettuale e il Capo della Polizia vi mandarono i loro rappresentanti. I pagani, al passaggio della Processione, spararono petardi per partecipare alla gioia comune. I Maomettani davanti alla loro moschea eressero una specie di altare ornato di fiori e di candele.

* * *

Aggirandosi tra i campi di Hankow, accompagnato dal suo cane fedele, fra Alessio Galiani vide la bestia allontanarsi verso un solco, dove si fermò abbaiano. Il laico continuò a camminare, ma poichè il cane continuava a latrare rimanendo nel solco, lo raggiunse e vi trovò entro un cesto, coperto d'erba, una neonata. Portata la creaturina alla Missione, la battezzò; due giorni dopo l'anima di quella bambina se ne volava al Cielo. Così la divina Provvidenza si è servita di quel cane per salvare un'anima.

* * *

Nello scorso giugno è ricorso il venticinquesimo della morte dell'apostolo dell'Eritrea, P. Michele da Falconara, dottore in S. Teologia e in Diritto Canonico. Era avvocato fiscale della Curia diocesana e quindi professore in seminario. Nominato poi Canonico della Cattedrale e Provicario generale della Diocesi, avrebbe percorso brillantemente la carriera ecclesiastica, ma Egli vi rinunciò per farsi cappuccino. Destinato come Prefetto apostolico in Eritrea, aprì dapprima una chiesa a Kerem, poi un piccolo Seminario, un Brefotrofi, un asilo infantile e una chiesa ad Asmara. Il suo patriottismo si manifestò dopo le battaglie di Coatit, di Senafè, di Adua. Fu in mezzo ai nostri soldati e medicò feriti, confortò e benedisse i morienti.

Il ricordo di P. Michele, gloria dell'ordine Cappuccino, in questa fase storica nella quale i legionari d'Italia riprendono la via di quell'Africa che fu bagnata da' suoi sudori di missionario, è certo di lieto auspicio.



CONCORSO A PREMIO PER OTTOBRE

SOLUZIONE GIOCHI DI AGOSTO.

*Bizzarria 1** - A-volo

*Bizzarria 2** - A-qui-la - ala.

Indovinello - Il colmo per un avaro è farsi seppellire in una Cassa di... risparmio!

GIOCHI PER OTTOBRE.

Falso cambio di genere.

È ognor di ghiacci e nevi ricoperto;
è della Giulia Venezia città.

Falso cambiamento di consonante.

Con B è un dio mitologico amante del vino.

Con S è fatto di rozza tela.

Con T si trova sotto le scarpe.

Con P è un involto che bisogna aprire per saper quel che contiene.

Indovinello.

Che differenza c'è tra Dante e un oste poco scrupoloso?

COMMENTO ALLA VIGNETTA.

Appena ebbi fra mani
il caro gioinaletto,
al veder quell'aspetto
di esseri inumani,

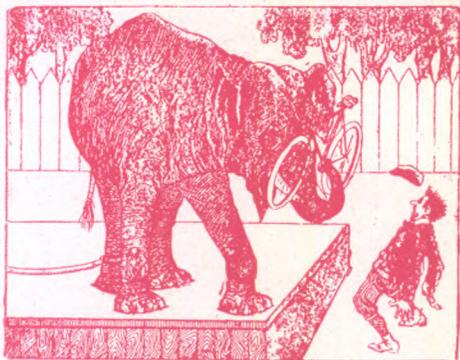
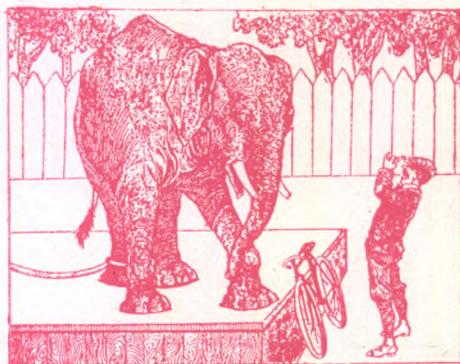
temetti una sciagura
vedendo quei leoni.

— Ah!... eran due beoni
datisi all'avventura!

Chissà quale spavento
avrà in cuor suo provato
quell'altro, che in agguato
stava tutto contento!

Non fu un colpo mortale,
è più fatale adesso
per lui, vedersi impresso
nel giornal in mondiale.

Commentare questa storiella dell'elefante dagli... occhiali.



G. OLIVERI.

